

IN REGALO
Supplemento moda: Di qui all'estate
2. La guida alle strade segrete d'Italia

P2: Una nuova prova contro Longo

Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 31 MARZO 1985 - ANNO XXIII - N. 989 - L. 1.800

AFFARI ESTERI

IRAN/CHI COMANDA A TEHERAN?

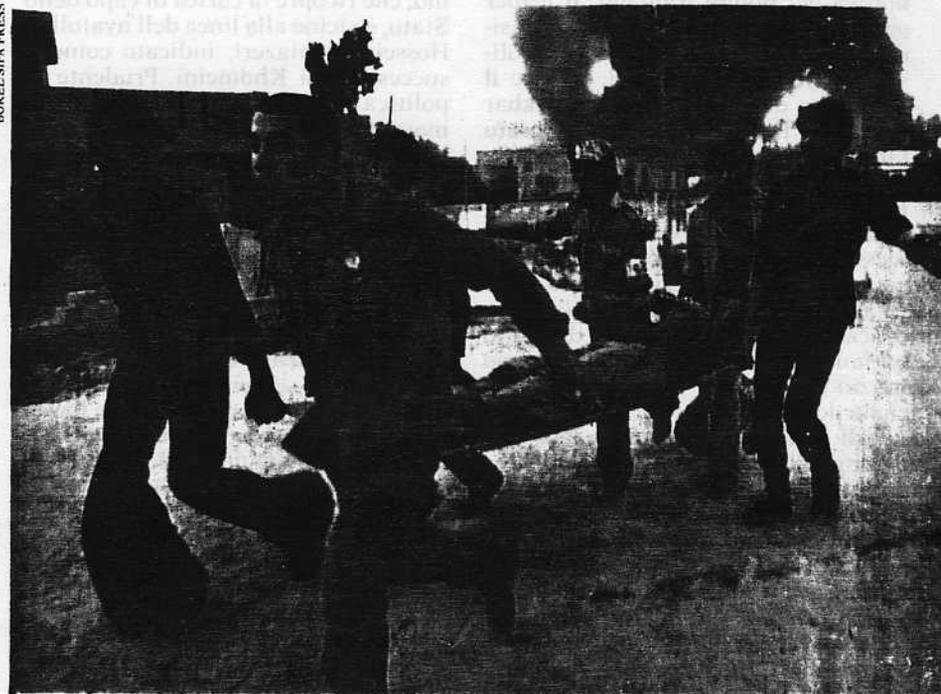
Corano e moschetto

L'anziano leader della rivoluzione deve mediare tra le fazioni che si contendono la guida del Paese. I religiosi continuano a occupare i posti chiave. Ma la guerra contro l'Iraq ha accresciuto il peso dei militari. Ecco una mappa del potere politico nella Repubblica islamica.

Il ritornello degli slogan contro gli imperialisti si fa sempre più distinto. Sotto un'abbondante nevicata, una ventina di ragazzi senza scarpe e a petto nudo si addestrano in attesa di essere spediti al fronte. Sono i volontari Basij (mobilitazione popolare), che in un clima di esaltazione mistica, mostreranno fra non molto i loro crani rasati nelle avanguardie dell'offensiva Badr, sulle sponde del Tigri.

I Basij sono controllati dai Pasdaran, che dicono di averne reclutati fino a oggi tre milioni. I Guardiani della rivoluzione costituiscono un corpo politico-militare di circa 250.000 uomini che spesso si è trovato in contrasto con l'esercito sul modo di condurre la guerra con l'Irak. «I Guardiani rappresentano un centro di potere a sé stante, a tal punto che hanno addirittura un ministero» spiegano osservatori ben informati a Teheran «e sono uno strumento di pressione usato dagli uomini che contano». Numerosi segnali fanno ritenere che, nel corso dell'ultimo anno, le Forze armate abbiano acquistato un peso maggiore. L'esercito, ormai depurato dagli elementi legati al vec-

BORELSIPA PRESS



Una immagine degli scontri nei pressi della città irachena di Bassora



Parata militare nelle strade di Teheran e, a destra, l'Imam Khomeini. Nella pagina accanto, sopra il titolo: un contingente di Pasdaran (Guardiani della rivoluzione) durante un addestramento

chio regime, è deciso a svolgere un ruolo di primo piano nella gestione del potere. Il generale Zahir Nejad, propugnatore di una conduzione più tecnica del conflitto, che tenga conto delle risorse effettivamente disponibili e della copertura aerea, è stato nominato «secondo rappresentante dell'Imam Khomeini» nell'importantissimo Consiglio Supremo di Difesa. E il nuovo capo di Stato Maggiore è un delfino di Nejad.

Alla base della «svolta» c'è una lettera di alcuni alti ufficiali inviata a Khomeini, in cui si «pronunciavano» a favore delle teorie di Nejad. Non a caso, poco tempo dopo, nell'ottobre scorso, fu scatenata una piccola offensiva, denominata Meymak, che era l'esemplificazione della tattica dell'esercito.

Gli attriti fra Pasdaran e Forze armate si riflettono sull'apparente «monolite» del potere iraniano. Il leader oggi più vicino all'esercito è il presidente della Repubblica, l'ayatollah Sayed Ali Khamenei, mentre il portavoce del Parlamento, Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, è considerato l'interprete delle aspirazioni dei Guardiani della rivoluzione. Khamenei e Rafsanjani rappresentano le due principali correnti, da cui si dipartono messaggi codificati che, nella loro ingarbugliata «chiarezza», identificano gli schieramenti. Le marcate differenze scaturite, per esempio, nel dibattito parlamentare sul bilancio, trovano spazio anche sugli organi d'informazione del regime.

Agli estremi si collocano, da una parte gli ultra ortodossi, che sostengono di attendere l'avvento del dodicesimo Imam per poter cambiare radicalmente la società. I due ayatollah di

Mashad, capitale del conservatorismo teologico, storcono il naso anche di fronte a Khomeini. In questo ambiente si è formata la società segreta nota come gli Hojatiach, che occupa con i suoi uomini parecchi posti chiave dell'amministrazione. Dall'altra parte si è sviluppato il cripto-marxismo di Mussavi Khoiniyah, capo degli studenti islamici che occuparono l'ambasciata americana e portavoce delle istanze più radicali. «La stampa occidentale lo dipinge come il tessitore di trame terroristiche internazionali» afferma un osservatore «ma anche se esistesse quest'anima "oscura" all'interno del regime, non ci sono prove tangibili».

Le elezioni della primavera '84 hanno spostato l'asse politico verso il centro. A destra hanno avuto successo i conservatori moderati capeggiati da Khamenei e a sinistra i progressisti moderati guidati da Rafsanjani. Il primo, che ricopre la carica di capo dello Stato, è vicino alla linea dell'ayatollah Hossein Montazeri, indicato come il successore di Khomeini. Prudente in politica interna, Montazeri è uno dei massimi teorici dell'esportazione della rivoluzione a tal punto che lo stesso Khamenei ha smesso di imitare il suo estremismo in politica estera e ha riposto il fucile che brandiva durante le prediche. Il resto della compagine è composto dal ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati, che da tre anni gestisce la diplomazia iraniana senza scossoni, dal ministro della Giustizia Rabibi e da una schiera di tecnocrati che fa capo al ministro della Cultura Fasel, il quale non digerisce la politicizzazione dell'università, feudo dei progressisti radicali. Per certi versi un fuori campo, ma alleato del centro conservatore, è l'ayatollah Mahdavi-Khani

MANOCHER SIPA PRESS



IRAN/SEGUE

capo degli Ulama (combattenti di Teheran), una delle più importanti organizzazioni che rappresentano i religiosi.

Una fondamentale pedina dell'estrema sinistra è, invece, Ali Meshini, presidente dell'Assemblea degli esperti che deciderà la successione di Khomeini. La soluzione potrà essere individuale e Montazeri, vicino ai conservatori, è il candidato ideale; o collegiale, e in questo caso potrebbero venir favoriti i progressisti. Il leader moderato di questo schieramento è il presidente del Parlamento Rafsanjani, fino a poco tempo fa indicato come uomo al di sopra delle fazioni e grande mediatore. Dietro a lui c'è Hussein Musavi, il primo ministro, che «non era contento», come ha scritto il *Teheran Time*, delle critiche dei deputati conservatori alla proposta di bilancio presentata dal governo. Altri esponenti rilevanti della sinistra sono Behzad Nabavi, ministro dell'Industria pesante, che, secondo fonti attendibili, fu per molto tempo sospettato di appartenere ai Mujaheddin Khalq (un gruppo attualmente fuorilegge che partecipò alla rivoluzione) e Mohammad Garazi, ministro del Petrolio, che potrebbe venir «silurato» da un momento all'altro.

Fra i due schieramenti, defilati, ma con simpatie ben definite, si collocano Mussavi Ardebili e Mohammad Yazdi. Il primo presidente della Corte suprema, fautore dell'amnistia e integralista islamico, è, nonostante tutto, un progressista moderato. Il secondo, invece, parteggia per i conservatori e ricopre la carica di vice presidente del Parlamento e, secondo le indiscrezioni degli addetti ai lavori, avrebbe affermato in un bollettino riservato che il dopo-Khomeini non comporterà pericolose tensioni.

Un'opposizione vera e propria è inesistente. Dopo l'eliminazione del Tudeh (Pc iraniano) anche i liberali islamici di Mehdi Bazargan hanno dato forfait, rifiutando di presentarsi alle elezioni. I nuclei clandestini dell'Mko (Mujaheddin khalo organisation), sembrano stremati e non si può realisticamente ritenere che mettano in difficoltà il regime con attentati come quelli, di pochi anni fa, che dimezzarono la leadership del Paese.

Effettivo calibratore delle



Funerale delle vittime della guerra nel cimitero dei martiri a Teheran

istanze politiche dei leader del Paese e sensibile interprete delle esigenze delle masse islamiche, l'ayatollah Khomeini resta la vera «guida» alla Repubblica islamica d'Iran. Accedere a una sua udienza è difficilissimo. E in queste condizioni non è facile accertare quale sia il suo reale stato di salute. Al fianco ha il figlio Ahmad, che legge i messaggi del padre e secondo gli osservatori è legato a Koeniha, il leader radicale degli studenti. Le parole di Khomeini sono legge in Iran e mettono a tacere qualsiasi contrasto. Il vecchio

ayatollah è un abile mediatore e non perde l'occasione per accontentare i conservatori, pur tenendo conto delle esigenze dei progressisti. Se da una parte è stato egli stesso a ridurre l'invadenza degli integralisti nella società, dall'altra non batte ciglio quando i Komite (una sorta di polizia di quartiere che funge da servizio segreto) chiudono alcune boutique che vendono «abiti indecenti». Sui grandi temi della guerra e dell'economia il discorso è identico. «Khomeini dà un colpo al cerchio e uno alla botte» afferma un diplomatico occidentale «perché vuole "normalizzare" il Paese e sgravarlo da tutte le tensioni, affinché la sua successione proceda senza scosse».

Nel settore economico i diversi schieramenti prendono una forma ancor più definita. Le destre, appoggiate dagli ambienti del bazar, si battono per una maggiore partecipazione dei privati, contro il bilancio presentato dal governo, e contro l'eccessiva dipendenza economica dal petrolio. Le sinistre, con l'aiuto in alcuni casi del basso clero, difendono la nazionalizzazione dell'economia, che, secondo stime occidentali, raggiunge l'80-90%, propongono imposte fortemente progressive. E per bocca di taluni esponenti estremisti, propugnano l'uso del petrolio come arma di ricatto internazionale. In campo agricolo la politica del periodo post-rivoluzionario di distribuire le terre ai contadini dopo averle requisite, è stata aspramente criticata da un alto esponente religioso, l'ayatollah Golpaigami. In una lettera all'Imam, Golpaigami ha definito questa politica «un programma comunista anziché islamico». Ma nell'ago-



L'agghiacciante conseguenza di un bombardamento iracheno sulla cittadina iraniana di Oromieh

MEPHISTO

REKLER'S

UN MORBIDO TAPPETO SOTTO I PIEDI



Holld... ekler's

MEPHISTO REKLER'S conosciute in tutto il mondo, incoronano l'incondizionato favore di chi vive al passo con i tempi. Imparate ad apprezzare il comfort dell'integrale in lattice espanso; avrete l'impressione di camminare su di un morbido e soffice tappeto. Una scarpa per uomo o per donna e bambino, da calzare in tutte le occasioni, in città o in campagna. Presentatevi in ogni occasione, nei diversi colori, presso tutti i migliori negozi calzature.

Per ulteriori informazioni:

A. Held - E. Klemera & Co. P.A. S.p.A. - Cas. P. 359 - 39100 BOLZANO

Biagiotti Uomo® :

UNA COLLEZIONE DI TUTTO RISPETTO

Gesti insoliti, effetti sorprendenti: aprire gli armadi-contenitori di De Angelis e trovare i tuxedos, i pullover, il trench di Alcantara, le giacche, gli outwear in pelle, i papillon, le sciarpe, gli home-wear, i cardigan, le scarpe, le cinture, le camicie di Biagiotti Uomo. La prima collezione maschile è firmata da Laura Biagiotti. «La prima, completa», spiega. «Un centinaio di pezzi ben studiati, ben scelti, soprattutto non datati. Riconoscibili: un blazer è un blazer, un impermeabile è un impermeabile, le tradizioni vengono rispettate perché sono apprezzate. Ma già da dieci anni mi occupo di Macpherson's pullover, argentine, sweater per uomo. Quindi non affronto ciecamente la sfida e posso utilizzare esperienze già fatte, come quelle dei colori. Dai dodici del cashmere inglese sono arrivata a una cartella di oltre cento, ma ho anche messo a punto lavorazioni particolari del lino e delle altre fibre nobili che amo tanto».

IRAN/SEGUE

sto '84 è stato proprio Khomeini, con un famoso discorso, a dare il via al rilancio del settore privato nell'economia, che, secondo dati ufficiosi, dovrebbe assorbire la bellezza di ottomila miliardi di fials (800 miliardi di dollari).

Per comprendere appieno la complicata mappa del potere iraniano bisogna tener conto della base su cui poggia il sistema. Lo strato più fedele e umile della popolazione costituisce il nerbo dell'Hibollah (partito di Dio), che assiste in massa alle preghiere del venerdì. Nel '79 sono saliti alla ribalta il clero e una piccola borghesia, che, con il tributo di sangue versato durante la rivoluzione, si è assicurata «un posto al sole». In gran parte dei casi i suoi esponenti si sono trovati da un giorno all'altro a gestire un apparato statale in continua trasformazione. Le conseguenze di questo clima, lamentate dall'uomo della strada, sono lungaggini burocratiche, conflitti di competenza e «una sorta di nostalgia» come fa notare un giovane imprenditore di Teheran «per certi aspetti del modello di vita permesso durante l'ancien régime».

I problemi relativi al decentramento del potere e alle rivendicazioni delle minoranze, che in passato sembravano spingere concretamente verso la dissoluzione dello Stato unitario, non sembrano più all'ordine del giorno. Nell'Azerbajgian la situazione è ormai sotto controllo e sono pochi coloro che si ricordano ancora di Shariat-Madari, definito dalla stampa internazionale «l'anti-Khomeini». Il Beluchistan sunnita non dà particolari problemi; il Khuzistan, sebbene abitato da una popolazione etnicamente araba, è rimasto insensibile alla propaganda di Baghdad. Restano i curdi (una minoranza di circa 7 milioni di persone in Iran) l'elemento più pericoloso per il regime. Ma i guerriglieri hanno subito ripetute sconfitte nel corso dell'84.

In politica estera, la tesi generalmente accettata è che «gli oppositori dovranno prevalere sugli oppressori». E, quindi, la rivoluzione va esportata. Libano e Afghanistan costituiscono due laboratori sociali dove il vento dell'Islam fa quanto meno traballare le due superpotenze. Se a Qom, centro teologico moderato e fucina di predicatori, «esportare la rivoluzione non significa usare le armi ma far conoscere la verità», a Teheran l'ayatollah Ralfsanjani non ci pensa due volte ad affermare pubblicamente che sono veri musulmani coloro i quali «guidano una macchina piena di esplosivo contro un edificio e poi saltano per aria».

Fausto Biloslavo